



Tumori, 50 anni di Oncologia medica: nata da un incidente di percorso durante la II Guerra mondiale

Descrizione

(Adnkronos) L'Oncologia medica arriva al giro di boa dei 50 anni e se oggi il cancro non è più solo una questione di tagliare il male. Lo dobbiamo a un incredibile incidente di percorso avvenuto durante la Seconda guerra mondiale. Tutto ebbe inizio per puro caso il 2 dicembre 1943. La flotta alleata era ancorata nel porto di Bari quando la Luftwaffe tedesca scatenò un inferno di bombe. Tra le navi colpite c'era la John Harvey, che trasportava segretamente un carico di gas iprite (gas mostarda). L'esplosione rilasciò una nube tossica che investì i soldati e civili. Ma fu nei giorni successivi che accadde l'imprevedibile: i medici notarono che i sopravvissuti presentavano un crollo drastico dei globuli bianchi (linfociti). A raccontare questa storia poco conosciuta è il Collegio Italiano dei Primari di Oncologia Medica (Cipomo) che ha chiuso a Roma il 30esimo congresso nazionale.

I ricercatori americani Louis Goodman e Alfred Gilman, a Yale, ebbero un'intuizione geniale: se questo veleno uccide efficacemente le cellule del sangue sane, può fare lo stesso con quelle impazzite dei tumori del sangue. Nacque così la mostarda azotata, il primo agente chemioterapico utilizzato nella storia dell'oncologia. Il cancro aveva finalmente un nemico invisibile quanto lui. Mentre negli Stati Uniti il National Cancer Institute (Nci) iniziava a testare i primi cocktail di farmaci, in Italia l'oncologia era ancora ferma alla chirurgia. prosegue Cipomo qui che entra in scena Gianni Bonadonna. Non era un medico qualunque, ma un americano di Milano, formato negli Stati Uniti. Passò anni di formazione preziosa negli Usa, al Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, respirando l'aria della rivoluzione. Tornato in Italia, portò con sé una mentalità radicale. Basta gerarchie polverose: il medico doveva essere uno scienziato che usava i dati, non solo l'istinto. E il tumore non è solo dove si vede, ma viaggia nel sangue.

Negli anni '70, Bonadonna (insieme a Umberto Veronesi) decise di sfidare il dogma della chirurgia nel tumore al seno. Gli americani stavano testando farmaci singoli, ma Bonadonna voleva di più. Prese tre farmaci diversi (il protocollo CMF) e propose di usarli dopo che il chirurgo aveva tolto il tumore visibile. ricostruisce Cipomo. Molti colleghi erano scettici: perché avvelenare una donna che sembrava guarita dall'operazione? Bonadonna dimostrò, dati alla mano, che quella pulizia chimica (terapia adiuvante) abbattava drasticamente il rischio che il cancro tornasse. È stata la scoperta che ha salvato milioni di donne in tutto il mondo.

Se gli Stati Uniti hanno fornito la "materia prima" (i farmaci nati dai laboratori bellici e di ricerca), Bonadonna ha fornito il metodo clinico. Ha trasformato l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano in un faro mondiale, collaborando costantemente con i giganti dell'oncologia americana. Oggi non usiamo più solo i "veleni" nati dal gas mostarda, ma siamo passati a proiettili intelligenti. Tuttavia, ogni volta che un paziente assume una compressa o fa un'infusione per combattere un tumore, sta beneficiando di quel ponte ideale costruito tra le intuizioni nate per caso a Bari e il rigore scientifico di un medico che non ha avuto paura di sfidare il bisturi», concludono gli oncologi Cipomo.

»

salute

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 13, 2026

Autore

redazione

default watermark